

Il nostro e altrui soffrire

In queste settimane è inevitabile il riferimento a Geremia 14: *"Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere"*.

Silenzio, desolazione e invocazione sono la colonna sonora delle messe a porte chiuse. L'assenza dell'assemblea richiama ad un corpo ecclesiale che soffre la sofferenza del mondo. Viviamo una quaresima inedita. Diceva il cardinal Caffarra: *"gli eventi non chiedono il permesso prima di accadere"*. Privati del segno, siamo coperti dalle ceneri di chi fu. A Quaresima ultimata il Venerdì Santo parrà non finire mai. **Sofferenza e speranza hanno scandalizzato il nostro sentire emotivo.**

Una azione potente di "sanificazione" ha voluto ristabilirci in una sorta di integrale salute interiore; per un attimo le nostre vanità sociali, ecclesiali e persino caritative sono state messe in luce ed in un frammento di verità ci siamo vergognati di noi stessi. Perseguiamo la santità, ma dobbiamo imparare a credere. Si susseguono in tutte le forme le dichiarazioni e le azioni di speranza.



nella fede di cielo – Nicola Zaccaria

Il morire in questi giorni ha una sua consistenza.

I numeri sono persone scomparse e con loro il lutto reclama il suo tempo. Le sirene delle ambulanze perpetuano il richiamo alle *"Stazioni sulla via della libertà"*: disciplina, azione, sofferenza, morte, passaggi poetici che Bonhoeffer scrisse in *Resistenza e resa*. Nella Lettera a E. Bethge dell'8 luglio '44 dirà: *"non solo l'azione, ma anche la sofferenza è una via verso la libertà. La liberazione nella sofferenza consiste in questo, che all'uomo è possibile rinunciare totalmente a tenere la propria causa nelle proprie mani, e riporla in quelle di Dio"*. Sarà un soffrire non isolatamente inteso, ma riassuntivo, di pianto e di riso, di una vita polifonicamente vissuta, nell'intrecciarsi di ultimo e penultimo, di terreno e di eterno, di benedizione e di croce.

Nella lettera del 21 febbraio '44 Bonhoeffer si chiederà dove sia il confine tra la *"necessaria resistenza"* e l'altrettanto *"necessaria resa"* al destino. In una indagata ed assunta responsabilità, il resistere sarà necessario; **la fede esigerà un agire mobile e vivo e la resa sarà il credere compiuto**. Scriverà ancora: *"Questa è μετανοια; e così si diventa uomini, si diventa cristiani"*.

Provocati da un oggi colmo, la necessaria resistenza esigerà l'elaborazione di una resa, persino ecclesiale; **non è ancora chiaro a che cosa o a chi dobbiamo resistere ed arrenderci**; l'autenticità della carità ce lo svelerà e scopriremo che pasquale è stato il nostro ed altrui soffrire.